



Photo by Chris Slupski on Unsplash

FOLKS

POPOLI e IDENTITÀ

How does it feel,
how does it feel
To be on your own
with no direction home
Like a complete unknown
like a rolling stone?

Bob Dylan

Nel prossimo numero di 'Pane Pace Lavoro':

Folks: popoli e comunità.

Si usa oggi molto la parola "popolo": cosa dà identità ad un popolo? I confini geografici o politici?

Si può parlare di popolo umano?

Cosa definisce, e distingue, una comunità da un'altra?

In questa anteprima pubblichiamo una prima riflessione di una nostra collaboratrice per aiutarci ad entrare nel tema. Nel numero di giugno come di consueto raccoglieremo esperienze e articoli di autori in varie parti del mondo.

Per mandare idee, spunti, osservazioni: redazione@panepacelavoro.com

ciascuno libero di trovare o no la risposta. Chi è al governo o chi aspira a governare ne prende atto e, di fronte ad esigenze che partono da movimenti non duraturi, non stretti da vincoli originari e normalmente non ben individuabili, si limita ad accogliere il linguaggio e la superficie, per poi curarsene o non curarsene solo a fini elettorali, continuando a farsi comandare da chi ha davvero il potere di decidere e di cambiare le sorti del mondo. Sappiamo che le utopie rinascimentali europee (che lette oggi sono per noi inaccettabili) hanno trovato nel "sogno anglosassone" il loro punto di distruzione culturale definitiva. Dalla città del Sole di Campanella siamo passati infatti ad avere come punto di riferimento il Brave New World di Aldous Huxley: la prima esaltava un popolo ordinato e schiavizzato; il secondo condanna una società ordinata e schiavizzata. È un cambio culturale irreversibile.

Siamo dunque chiamati a inventare nuove forme di governo, sapendo che l'impero cui eravamo abituati è in via d'irreversibile sgretolamento, ma è anche pronto a ricostruirsi, cambiando solo di facciata. In ogni caso, ci ha lasciato in eredità una cultura che ormai ha conquistato quasi ogni singola persona in tutto il mondo. E questa generalizzata cultura ha fatto di tanti popoli un solo popolo, se proprio così vogliamo chiamarlo. Ci chiediamo se ne consegue che un solo popolo richieda un solo governo, un governo "universale" che sia visibile, identificabile, giudicabile e modificabile, e non più nascosto e inafferrabile e con il quale è impossibile dialogare come quello attuale.

Come potrebbe essere questo governo unico mondiale? Come si potrebbe dar vita a un'unica società mondiale che non abbia le caratteristiche né della Città del Sole di Campanella né del mondo prefigurato da Huxley? Pensare a questo dà le vertigini, ma è urgente e giusto lavorarci.

Ci sono alcuni maestri che possono aiutarci in questo lavoro, a partire da Erasmo da Rotterdam, continuando con Tolstoj, Gandhi, Ivan Illich, David Maria Turoldo, Paolo VI, Giovanni Riva (per citarne alcuni fra i non molti): sono grandi pensatori che si dovrebbero far studiare a scuola (insieme o al posto di ciò che facciamo imparare agli studenti). Questi maestri possono davvero aiutarci alla costruzione di un futuro che sappia rispettare profondamente l'individuo.

L'identità di un popolo non può essere determinata né dallo Stato in cui si vive, né dalle condizioni sociali, né dal colore della pelle (ricordiamo che il razzismo è radicato come non mai: pensiamo solo a quel che successe a Minneapolis pochi giorni fa), né dalla ridefinizione a tavolino di aree di predominio (vediamo quel che

sta succedendo a Hong Kong). Dobbiamo forse decidere se stare con la Cina, con gli Stati Uniti o con l'Europa?

E non dimentichiamo, in questo nostro contesto, che l'Omero del giorno d'oggi (cioè il cantore di come civiltà umanissime vengano distrutte da tribù barbare e amanti della guerra quali erano le ricche tribù greche che assediavano Troia) sono certi registi di cinema o certi muralisti di strada o certi cantori che sanno introdurre umanità alla disumana, pazza e freddissima cultura dominante.

Dunque: quando un governo è giusto e quando non lo è? Ipotizziamo alcune priorità. Un governo è giusto se favorisce, aiuta, fa sì che al centro del suo impegno ci sia la persona nelle sue esigenze più concrete, e perciò che operi affinché: 1. ogni persona abbia il pane, così da non trovarsi nella disgiuntiva, per non morire di fame, se doverselo procurare con l'uso della violenza o con l'emigrazione obbligatoria; 2. ogni persona possa vivere in una terra dove la guerra e la violenza siano un'eccezione e non la norma; 3. ogni persona possa lavorare per dar vita e continuità al popolo cui desidera appartenere; 4. ogni persona possa curarsi gratuitamente, e secondo i metodi più svariati, dalle malattie curabili; 5. ogni persona abbia l'acqua insieme al pane (e con l'acqua intendiamo anche l'acqua in senso strettamente fisico e, quindi, una terra salvata dall'ansia di guadagno delle multinazionali). E un governo è giusto se sa intervenire per mettersi dalla parte del più debole là dove domina la legge del più forte. Con questo ne abbiamo abbastanza da fare e su questo dovremmo essere inflessibili ed esigentissimi, in un mondo in cui è davvero assurdo che ancora esistano le frontiere. E a governarlo probabilmente dovranno essere scelte persone che non desiderano farlo, che vi siano quasi trascinate per i capelli a farlo, cioè persone libere dall'ansia del potere e capaci di discernimento.

Ricordiamo, inoltre e sempre, il "dulcis bellum inexpertis": la guerra è dolce per chi non la conosce. Questo proverbio (che anche Erasmo amò) dovrebbe aiutarci a fare della pace un obbligo tanto impellente come il pane e il lavoro. La pace è una priorità importantissima, benché ancora assolutamente non compresa: di fatto l'essere umano ama la guerra, essendo, come diceva sempre Erasmo, in guerra persino con se stesso, e quindi inesperto su come vivere la pace. Bisogna che lo impari e che lo impariamo. E abbiamo appunto maestri in questo, maestri di pace che potremmo cominciare ad ascoltare, a studiare, a sostituire a quell'invasione di strumenti che ci spingono alla guerra invece che alla giusta lotta per inventare e mettere in pratica utopie adeguate all'oggi e alla natura umana. •

ABBONATI A

pane pace lavoro

6 USCITE (+6 anteprime) € 35,00

SOSTENITORE €50,00

Conto Corrente intestato a

ASSOCIAZIONE PANE PACE LAVORO

IBAN: IT31R031111280000000000445

Causale "Abbonamento - Nome Cognome" e invia alla email: redazione@panepacelavoro.com la ricevuta di versamento con i dati di spedizione.

Dulce bellum inexpertis

Siamo abituati a considerare "giuste" le proteste, in quanto segni di coscienze politicamente sveglie, di identità libere e capaci di opporsi. Ma dobbiamo riconoscere che non è mai facile individuare i criteri per valutare ciò che è importantissimo esigere da ciò che non lo è.

La paura di essere schiavi non ci rende forse ancor più schiavi, timidi nel valorizzare ciò che va valorizzato e inermi nell'opporci a ciò cui è obbligatorio opporsi?

Oggi esistono (benché non sia perfettamente esatta la definizione) molte masse trasversali, unite da proteste quasi sempre transitorie. Come molti politologi hanno affermato, si tratta di movimenti di massa, incapaci in sé di durare ma notevolmente influenti, i quali, una volta posta l'una o l'altra esigenza, lasciano